

P. Alberto Maggi OSM

*APPUNTI - 1994*

## ***UNA NUOVA TRADUZIONE DELLE BEATITUDINI***

"Beati i poveri... gli afflitti... gli affamati..."

Quelle che dall'uomo comune vengono considerate disgrazie, o almeno situazioni di sofferenza dalle quali si fa di tutto per uscire, nella predicazione della Chiesa vennero indicate come condizioni di grande privilegio, nelle quali chi ci si trovava, doveva permanere felice, in vista di una futura celeste ricompensa: "perché di essi è il regno dei cieli".

E questa veniva chiamata la "buona notizia".

Tale predicazione era inevitabilmente destinata a fallire: quanti vivevano fuori da situazioni di povertà e afflizione, si guardavano bene dall'entrare in queste categorie di "beati", e chi invece si trovava in queste condizioni, faceva di tutto per venirne fuori, abbandonando ben volentieri povertà, fame e beatitudine.

La religione, quale "oppio dei popoli", aveva trovato proprio nella "magna charta" del cristianesimo, le beatitudini, la sua malsana radice, e il masochismo religioso il suo alienante brodo di coltura per ogni forma di perversione spirituale.

La responsabilità della distorsione del messaggio evangelico, ancora una volta, va attribuita in parte ad una inesatta o approssimativa traduzione di un testo tanto importante per la vita del credente.

In realtà, la buona notizia non consiste nel proclamare "beati" i "poveri" gli "afflitti" e gli "affamati" di questo mondo. Costoro saranno "beati" solo quando la loro situazione di sofferenza terminerà. E' questo quel che viene espresso nelle beatitudini: un impegno a favore dell'uomo, al quale ognuno, credente e no, è chiamato.

Per esprimere questi concetti, l'evangelista presenta e concentra nelle beatitudini tutto il messaggio del suo vangelo. Per questo la formulazione delle beatitudini è attentamente curata, ed ogni particolare termine è carico di significati, dal numero delle stesse (otto) al numero delle

parole che le compongono (settantadue), numeri che nella tradizione giudeo-cristiana hanno un ricco valore simbolico: il numero "otto"<sup>1</sup>, è la cifra strettamente legata alla resurrezione di Gesù<sup>2</sup>, e rappresenta il mondo definitivo<sup>3</sup>, superamento della prima creazione (sette)<sup>4</sup>, ed il numero di parole delle beatitudini (settantadue)(cf Nm 31,38, Esd 8,35; 3Esd 8,63), non è certo un risultato occasionale, ma ben deliberato, data l'importanza di questo multiplo di dodici (cf Lc 10,1.17)<sup>5</sup>.

La struttura di queste beatitudini si presenta così:

1) Ogni beatitudine consta di **tre** elementi:

a) Proclamazione della felicità, composta da un predicato costante:

μακάριοι

b) Soggetto, (plurale con articolo), della proclamazione:

οι, riferito ad una:

---

<sup>1</sup> Cf Lc 9,28; Gv 20,19.26. Cf le 8 beatitudini in 2 *Enoch* 42,4-11 (e le 8 maledizioni in 1 *Enoch* 98,9-99,2 e 99,11-16). Cf Sir 14,20-27, dove è presente una serie di otto beatitudini (introdotte da un solo μακάριοι ος\_νηρ). "Le poème de 8 macarismes introduit par un seul 'ashry est composé de deux strophes de 4 stiques ou de 8 hémistiches." Puech, É., "4Q525", 91. Cf Di Lella, A. A., 242. Cf Chevalier, J., Gheerbrant, A., *Dictionnaire des symboles* (Paris: Laffont Jupiter,1982) 512. Mateos, J., Camacho, F., *Evangelio, figuras*, 89-90. Dieter Betz, H., *Essays on the Sermon on the Mount* (Philadelphia: Fortress Press, 1985) 23.

<sup>2</sup> Cf Mt 28,1; Mc 16,2; Lc 24,1; Gv 20,1.

<sup>3</sup> Cf Lc 9,28; Gv 20,19.26. Cf le 8 beatitudini in 2 *Enoch* 42,4-11 (e le 8 maledizioni in 1 *Enoch* 98,9-99,2 e 99,11-16). Cf Sir 14,20-27, dove è presente una serie di otto beatitudini (introdotte da un solo μακάριοι ος\_νηρ). "Le poème de 8 macarismes introduit par un seul 'ashry est composé de deux strophes de 4 stiques ou de 8 hémistiches." Puech, É., "4Q525", 91. Cf Di Lella, A. A., 242. Cf Chevalier, J., Gheerbrant, A., *Dictionnaire des symboles* (Paris: Laffont Jupiter,1982) 512. Mateos, J., Camacho, F., *Evangelio, figuras*, 89-90. Dieter Betz, H., *Essays on the Sermon on the Mount* (Philadelphia: Fortress Press, 1985) 23.

<sup>4</sup> Il numero "sette" (sabato) rappresenta la conclusione della creazione: "Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (Gen 2,2-3; cf Lv 16,19; 23,34).

<sup>5</sup> Matteo impiega il numero 12 per: i discepoli/apostoli (Mt 10,1,2,5; 11,1; 20,17; 26,14.20.47); gli anni di sofferenza della donna emorroissa (Mt 9,20; Mc 5,25; Lc 8,43); le ceste di pani (Mt 14,20; Mc 6,43; 8,19; Lc 9,17; Gv 6,13); le legioni di angeli (Mt 26,53); i troni/tribù (Mt 19,28; Lc 22,30; At 26,7; Gc 1,1; Ap 21,12). Negli altri vangeli tale numero appare per indicare gli anni di Gesù (Lc 2,42), della figlia di Giairo (Mc 5,42; Lc 8,42) e le ore nel giorno (Gv 11,9). Negli Atti indica il numero dei patriarchi (At 7,8), i discepoli di Efeso (At 19,7), giorni (24,11). Nel libro dell'Apocalisse con tale numero vengono indicate le stelle (12,1), gli apostoli (21,14), le porte di Gerusalemme (21,12), i suoi basamenti (21,14), i nomi (21, 14), i raccolti (22,2) gli uomini (19,4). Per il numero 70, cf i popoli della terra in Gen 10 (cf Gen 46,27; Dt 10,22).

- **scelta** (vv. 3.10);
- **condizione** (vv. 4.5.6);
- **atteggiamento** (vv. 7.8.9).

b1) Grammaticalmente i soggetti si possono dividere secondo che abbiano la forma:

- Nominale: v.3: ο\_πτωχοί  
                   v.5: ο\_πραε\_ς  
                   v.7: ο\_λεήμονες  
                   v.8: ο\_καθαροί  
                   v.9: ο\_ε\_ρηνοποιοί
- Participiale: v.4: ο\_πενθο\_ντες  
                           v.6: ο\_πειν\_ντες κα\_διψ\_ντες  
                           v.10: ο\_δεδιωγμένοι

c) Motivazione della beatitudine: \_τι...

2) Nel primo elemento (μακάριοι), il soggetto viene rafforzato da un complemento in quattro beatitudini:

- v.3: τ\_πνεύματι
- v.6: τ\_δικαιοσύνην
- v.8: τ\_καρδί\_
- v.10: \_νεκεν δικαιοσύνης

3) Il secondo elemento viene sempre seguito dalla congiunzione \_τι e dal pronome α\_τ\_ν/α\_το\_.

4) Le beatitudini dei vv. 3b e 10b, con i verbi al presente (\_στίν), ed il cui termine è la βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν, formano un'inclusione:

Mt 5,3a    μακάριοι ο\_πτωχο\_τ\_πνεύματι,  
 3b    ┌\_τι α\_τ\_ν\_στιν\_ βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν  
 Mt 5,10a    | μακάριοι ο\_δεδιωγμένοι \_νεκεν δικαιοσύνης,  
 10b    └\_τι α\_τ\_ν\_στιν\_ βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν

5) Tutte le altre beatitudini hanno il verbo al futuro:

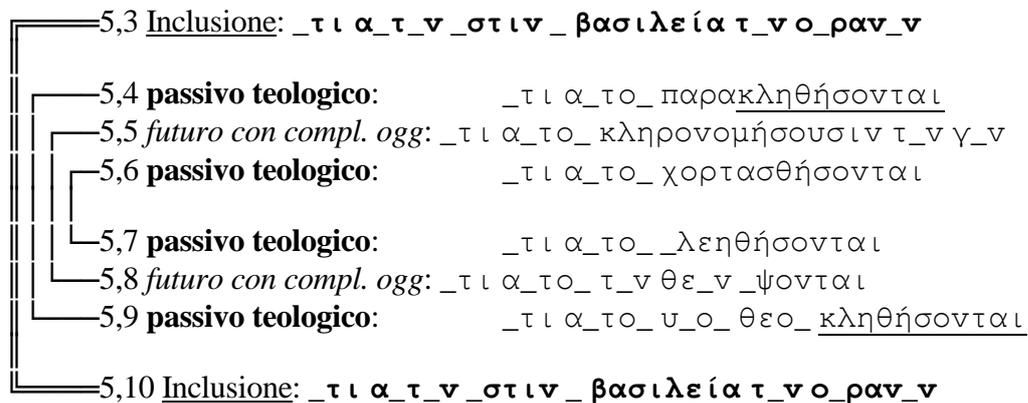
- v. 4: παρακληθήσονται
- v. 5: κληρονομήσουσιν
- v. 6: χορτασθήσονται

v. 7: λεηθήσονται  
 v. 8: ψονται  
 v. 9: κληθήσονται

6) I soggetti delle prime quattro beatitudini hanno come iniziale di parola la lettera "π"

v. 3: πτωχο\_  
 v. 5: πραε\_ς  
 v. 4: πενθο\_ντες  
 v. 6: πειν\_ντες

7) Corrispondenza grammaticale della **motivazione** delle beatitudini:



9) Le sei beatitudini all'interno dell'inclusione (5,4-9), si dividono a loro volta in due gruppi di tre beatitudini ciascuno (vv. 4-6; vv. 7-9), nelle quali vengono illustrati gli effetti della βασίλεια τ ν ο ρ α ν ν che inizia ad essere realtà con la prima beatitudine:

a) I vv. 4-6, riguardanti una situazione negativa dell'umanità, con conseguente promessa di annullamento dei motivi di sofferenza, sono costruiti in forma di parallelismo antitetico: il secondo termine riguarda l'eliminazione del primo.

b) I vv. 7-9 descrivono comportamenti positivi nei riguardi del prossimo e la conseguente relazione con Dio:

#### SITUAZIONE DI SOFFERENZA

(5,4a) ο\_ πενθο\_ντες  
 (5,5a) ο\_ πραε\_ς  
 (5,6a) πειν\_ντες κα\_ διψ\_ντες τ\_ν  
 δικαιοσύνην

#### LIBERAZIONE DA PARTE DI DIO

(5,4b) παρακληθήσονται  
 (5,5b) κληρονομήσουσιν τ\_ν γ\_ν  
 (5,6b) χορτασθήσονται

COMPORAMENTO COL PROSSIMO

(5,7a) ο\_ \_λεήμονες

(5,8a) ο\_ καθαρο\_ τ\_ καρδί\_

(5,9a) ο\_ ε\_ρηνοποιοί

RISPOSTA DA PARTE DI DIO

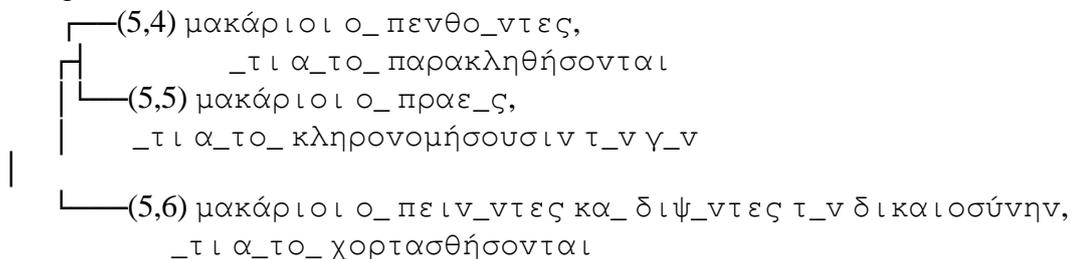
(5,7b) \_λεηθήσονται

(5,8b) τ\_ν θε\_ν \_ψονται

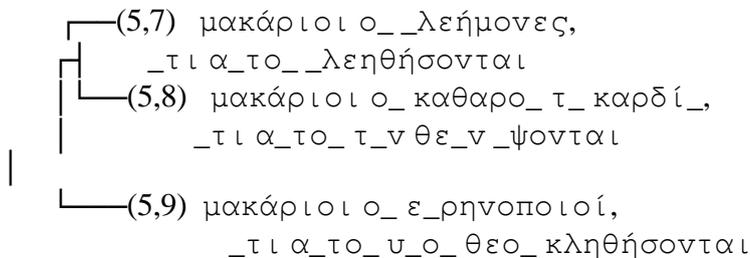
(5,9b) υ\_ο\_ θεο\_ κληθήσονται

10) Ogni gruppo di beatitudini (4-6; 7-9), è riassunto dalla terza beatitudine:

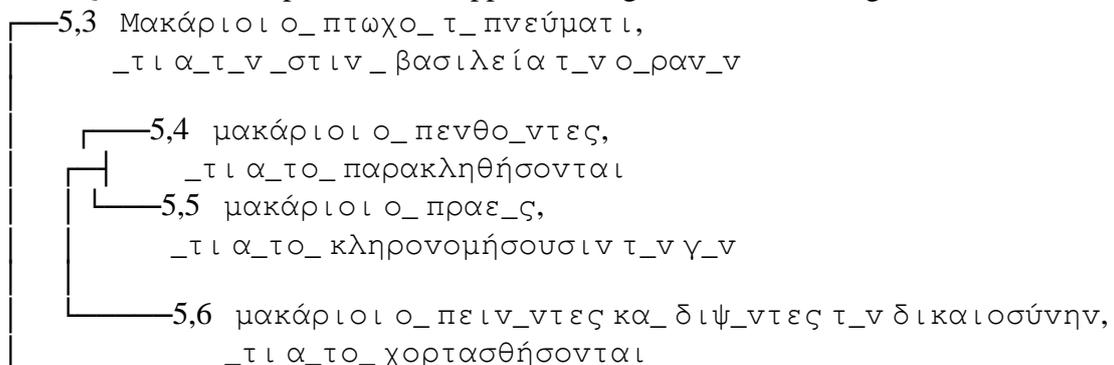
a) Il desiderio di δικαιοσύνη di cui al v. 6b, risponde alle situazioni di ingiustizia le cui vittime sono i πενθο\_ντες (v. 4a) ed i πραε\_ς (v. 5a):



b) L'attività degli ε\_ρηνοποιοί (v. 9a) riassume quella degli \_λεήμονες (v.7) e dei καθαρο\_ τ\_ καρδί\_ (v. 8):



Quanto finora espresso viene rappresentato graficamente nel seguente schema:



- 5,7 μακάριοι ο\_λεήμονες,  
 \_τι\_α\_το\_λεηθήσονται
- 5,8 μακάριοι ο\_καθαρο\_τ\_καρδί\_,  
 \_τι\_α\_το\_τ\_ν\_θε\_ν\_ψονται
- 5,9 μακάριοι ο\_ε\_ρηνοποιοί,  
 \_τι\_α\_το\_υ\_ο\_θεο\_κληθήσονται
- 5,10 μακάριοι ο\_δεδιωγμένοι\_νεκεν\_δικαιοσύνης,  
 \_τι\_α\_τ\_ν\_στιν\_βασιλεία\_τ\_ν\_ο\_ραν\_ν

### MATTEO 5,3

**Μακάριοι ο\_πτωχο\_τ\_πνεύματι, \_τι\_α\_τ\_ν\_στιν\_βασιλεία\_τ\_ν\_ο\_ραν\_ν**

Questa beatitudine, non è stata collocata al primo posto casualmente. Le altre beatitudini non sono che la riformulazione della beatitudine della povertà. Questa è la più importante, e la condizione per l'esistenza di tutte le altre. E anche la beatitudine che più di tutte causa difficoltà, e, conseguentemente, la più variamente interpretata.

Analizziamo il testo di Matteo:

Nel greco classico, l'aggettivo μακάριος, usato per sottolineare la felice condizione degli dèi<sup>6</sup> passa poi a designare lo stato degli uomini, che nell'al di là, sarà simile a quello delle loro divinità<sup>7</sup>. All'epoca ellenistica, μακάριος indicherà un uomo "felice"<sup>8</sup> e servirà quale formula di congratulazione. Nella traduzione greca della Bibbia, chiamata dei LXX, μακάριος

<sup>6</sup> Omero impiega questo aggettivo principalmente come attributo degli dèi: Od V, 7; VIII, 306. 526; X, 259, XIV, 83; XVIII, 426; XXII, 371.377; XXIV, 99, e solo otto volte usa μάκαρ riguardo gli uomini. Cf Hauck, F., "μακάριος" *GLNT VI* (1970) 977-988. Cf Dupont, J., *Les béatitudes*, II, (Paris: Gabalda, 1969) 326; "Béatitudes' égyptiennes" *Bib* 47 (1966) 185-222. "Pour les hommes de l'Antiquité, les "Bienheureux" (makares), c'était en quelque sorte le nom propre des dieux..." Hadot, P., "Les modèles de bonheur proposés par les philosophes antiques" *VSpir* 698 (1992) 33.

<sup>7</sup> πρ\_τελευτ\_ς\_μ\_μακάριζε\_μηδένα (Sir 11,28); ο\_δένα\_χρ\_λέγειν\_πρ\_θανάτου\_μακάριον. G. Flavio., *GG*, V, II, 3. Cf Hauck, F., 977-978; Dupont, J., "Béatitudes" 187-191.

<sup>8</sup> "El macarismo es una afirmación acerca de una persona a quien por algún motivo - actual o próximo - se exalta o cuya condición se afirma como deseable" Busto Saiz, J.R., "Macarismos desarrollados: un tipo de poema sapiencial" *Simpósio Bíblico Español*, Salamanca, 1982 (Madrid: Universidad Complutense, 1984) 346. "En pratique, μακάριος est, dans le langage courant de l'époque hellénistique, le seul adjectif dont on dispose pour désigner un homme "heureux", au sens le plus large du terme" Dupont, J., *Les béatitudes*, II, 328.

traduce l'ebr.  $\_$ , (plurale costruito di  $\_$ ), che indica la pienezza di benessere<sup>9</sup>, e viene messo in relazione con tutto quel che si riteneva rendesse l'uomo felice: ricchezza, figli, onori, ecc<sup>10</sup>.

Pertanto l'evangelista inizia con un augurio di piena felicità, che è diretto a:

ο\_ πτωχο\_: "*i poveri*"

πτωχός, (dal verbo πτώσσω), traduce l'ebr.  $\_$ , dalla radice  $\_$  ("essere curvo", "nascosto"<sup>11</sup>), termine che, sottolineando l'idea di "inferiorità", designa l'uomo la cui esistenza dipende dalla generosità di altri.

Fin qui, Matteo riprende la beatitudine parallela che troviamo nel vangelo di Luca (cf Lc 6,20) "Beati voi poveri", ma al termine "poveri", aggiunge l'espressione τ\_ πνεύματι, normalmente tradotta: "in", o "di" spirito.

Il termine πνεύμα, dal verbo πνέω "soffiare", traduce l'ebr.  $\_$ , "vento", "respiro", (378x nell'AT)<sup>12</sup>. Metafora della forza e mobilità del vento<sup>13</sup>, ha tra i vari significati, quello di essere il centro dell'agire dell'uomo, che Dio può sollecitare per portare ad un'azione<sup>14</sup>.

In Matteo, πνεύμα viene applicato a:

1) **Forza divina** (principio attivo che potenzia l'uomo per guidarlo (Mt 4,1), santificarlo (Mt 3,11), ispirarlo (Mt 23,43).

2) **Forza immonda** (principio negativo che aliena la persona):

3) **Forza umana** (principio vitale dell'individuo che lo capacita a determinare azioni)

<sup>9</sup> "Le pluriel semble impliquer la totalité de bonheur: c'est un pluriel d'intensité" Lipinski, L., "Macarismes et psaumes de congratulation" *RB* 75 (1968) 321. "...la traduction littérale serait donc: "Bonheurs de...!" Dupont, J., *Les béatitudes*, II, 328-329. Il termine forse deriva dalla radice  $\_$  "andare", attestata in ebraico, ugaritico e arabo (cf Pr 4,14b; 23,19). Cf Cazelles, H., " $\_$ " *GLATI* (1988) 967.

<sup>10</sup> Cf Dt 33,29; 1 Re 10,8; 2 Cr 9,7; Gb 5,17; 31,7; Sal 1,1; 2,12; 17,5; 32,1,2; 33,12; 34,9; 40,3,5; 41,2; 65,5; 73,2; 84,5.6.13; 89,16; 94,12; 106,3; 112,1; 119,1-2; 127,5; 128,1; 137,8,9; 144,15; 146,5; Pr 3,13; 8,32.34; 14,32; 16,20; 20,7; 28,14; Qo 10,17; Is 30,18; 32,20; 56,2; Dn 12,12; Sal 1,1; 2,12; 32,1; 32,2; 33,12; 34,9; 40,5; 41,2; 41,3; 65,5; 72,17; 84,5.6.13; 89,16; 94,12; 106,3; 112,1; 119,1. 2; 127,5; 128,1; 137,8,9; 144,15; 146,5.

<sup>11</sup> πτωχός, è in relazione a πτώσσειν (= rannicchiarsi per la paura, Hom., Od. 18,363; Hes., op. 395). Cf Hauck, F., "πτωχός" *GLNT XI* (1977) 712-713.

<sup>12</sup> Cf Albertz, R., Westermann, C., " $\_$ " *DTAT II* (1982) 654-655.

<sup>13</sup> Cf Camacho, F., 59.

<sup>14</sup> Cf Ger 51,11; Esd 1,1,5; 1 Cr 5,26; 2 Cr 21,16; 36,22. L'ebr.  $\_$ , può significare la forza che si manifesta nel respiro quale vitalità dinamica dell'uomo, e "può designare un'intera scala di sensibilità umane, dalle emozioni più violente all'assenza di ogni slancio vitale" Albertz, R., Westermann, C., 661.664.667.

Quando Matteo adopera il termine "spirito" per indicare un'energia divina che potenzia, santifica ed ispira l'uomo<sup>15</sup>, lo descrive come "Spirito santo"<sup>16</sup>, "Spirito di Dio"<sup>17</sup>, e "Spirito del Padre"<sup>18</sup>. Quando l'evangelista intende riferirsi ad una forza negativa, che aliena la persona, la segnala come "spirito immondo"<sup>19</sup>. Infine lo "spirito", in Matteo può riguardare un impulso che rende capace l'uomo a determinate scelte od azioni<sup>20</sup>: "*lo spirito è pronto*" (Mt 26,41b).

Nella beatitudine in esame, τ\_ πνεύματι, potrebbe indicare sia la forza umana che divina<sup>21</sup>, ma essendo lo Spirito santo, in Mt, quasi sempre specificato, questo "spirito" è quello dell'uomo.

Il senso dell'espressione ο\_ πτωχο\_ τ\_ πνεύματι, assente nell'AT<sup>22</sup>, e presente unicamente in Matteo nel NT<sup>23</sup>, dipende dall'interpretazione che si dà al dativo τ\_ πνεύματι che, a secondo venga inteso come "dativus **instrumentalis**" o "**relationis**", dona un'aspetto

<sup>15</sup> Cf Mt 4,1; 3,11; Mt 23,43.

<sup>16</sup> πνεύματος\_ γίου. Mt 1,18.20; 3,11; 12,32; 28,19; cf Mc 1,8; 3,29; 12,36; 13,11; Lc 1,15.35.41.67; 2,25.26; 3,16.22; 4,1; 10,21; 11,13; 12,10.12; Gv 1,33; 14,26; 20,22.

<sup>17</sup> πνεμα\_ θεο\_. Mt 3,16; 12,[18] 28. Cf "Lo Spirito del Signore" πνεμα\_ Κυριου (Lc 4,18).

<sup>18</sup> πνεμα\_ το\_ πατρ\_ς. Mt 10,20.

<sup>19</sup> πνευμάτων\_ καθάρτων. Mt 10,1 (cf 8,16); 12,43,[45]; cf Mc 1,23.26.27; 3,11.30; 5,2.8.13; 6,7; 7,25; 9,17.20.25; Lc 4,33.36; 6,18; 7,21; 8,2.29; 9,39.42; 10,20; 11,24.26; 13,11.

<sup>20</sup> Per "spirito" [πνεμα] quale forza interiore dell'uomo, cf Mc 2,8; 8,12; 14,38; Lc 1,47.80; 8,55; 23,46; Gv 13,21; Rm 1,9; 2,29; 8,4.5.13.16; 12,11; 1 Cor 4,21; 14,2.14-16; 2 Cor 12,18; 2 Tm 1,7; 1 Cr 5,26; Esd 1,1; Ag 1,14. Cf Camacho, F., 60.

<sup>21</sup> Cf Stock, K., 26.

<sup>22</sup> Secondo Flusser, πτωχο\_ τ\_ πνεύματι è una contrazione di Is 66,2: \_\_\_\_\_ ("Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito"), uguale a \_\_\_\_\_ ("contriti di spirito" di DST XVIII, 15). Cf Flusser, D., "Blessed Are the Poor in Spirit..." *IEJ* 10 (1960) 5.

<sup>23</sup> Troviamo nel NT un'espressione formulata come quella della beatitudine in 1 Cor 7,34: "per essere [la vergine] santa nel corpo e nello spirito [τ\_ πνεύματι:]", dove il riferimento è allo spirito umano. Cf Stock, K., 26. Al di fuori del NT troviamo un parallelo in Qumran: nel regolamento di guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre (I QM 14,7), si trova l'espressione \_\_\_\_\_; "...the nearest parallel to the Beatitudes in the Dead Sea Scrolls" Flusser, D., "Some Notes to the Beatitudes" *Judaism and the Origins of Christianity* (Jerusalem: The Magnes Press, 1988) 115. 37. Cf Dupont, J., "Les πτωχο\_ τ\_ πνεύματι de Matthieu 5,3 et les \_\_\_\_\_ de Qumrân" *Neutestamentliche Aufsätze, Festschrift für Prof. Josef Schmid* (Regensburg: ed. F. Pustet, 1963) 52-57. Puech, É., "4Q525", 97.

diverso alla condizione di povertà: **volontaria e materiale** nel primo caso, **metaforico/spirituale** nel secondo<sup>24</sup>:

**πτωχο\_ + τ\_ πνεύματι** dativus relationis: di/in  
**SPIRITO**  
instrumentalis: per/lo

### 1) Dativus relationis:

#### a) Poveri di spirito<sup>25</sup>

La povertà viene riferita ad una carenza dell'individuo: insufficienza "di spirito" nel senso di intelligenza, cultura, personalità, ecc. Ma non sembra credibile che Gesù esalti a condizione invidiabile (beati!) le deficienze della persona.

#### b) Poveri in/nello spirito

L'accento viene posto ad una povertà "spirituale", che può riferirsi a coloro che:

b1) accettano la condizione di poveri: i "rassegnati";

b2) sono consapevoli della loro povertà spirituale: gli "umili";

b3) non sono attaccati ai loro beni: i "distaccati".

#### b1) I "rassegnati"

Data la difficoltà di trovare in che consista la beatitudine in una povertà subita e rassegnata, l'accento viene spostato sulla ricompensa, intesa come condizione beatifica nell'al di là. Modello di questa povertà è il povero Lazzaro (cf Lc 16,19-31)<sup>26</sup>.

#### b2) Gli "umili"

<sup>24</sup> Cf Luz, U., *Das Evangelium*, 205-206.

<sup>25</sup> Così Schweizer, E., "πνεύμα, πνευματικός" *GLNT X* (1975) 959.

<sup>26</sup> "A los pobres y oprimidos no se los alimenta con esperanzas espiritualistas y ultraterrenas, como acostumbró hacerlo una predicación mal fundada en Mt 5,3"

Croatto, S.J., "Los oprimidos poseerán la tierra (Recontextualización de un tema bíblico)" *RevistB* 41 (1979) 247. "Aucun état sociologique n'y est canonisé"

Gelin, A., *Les pauvres de Yahvé* (Paris: Cerf, 1953) 145.

Considerando sinonimi τ\_ πνεύματι (5,3a), e τ\_ καρδί\_ (5,8a)<sup>27</sup>, la povertà, da condizione economica, viene trasformata in una categoria interiore dell'uomo: l'umiltà<sup>28</sup>. Interpretazione, questa, non giustificata dai termini usati<sup>29</sup>, e che non tiene conto della difficoltà di una beatitudine che - diretta agli umili - parli invece di poveri. Se la beatitudine avesse riguardato l'umiltà, l'autore probabilmente avrebbe scritto: Μακάριοι ο\_ πτωχο\_ τ\_ καρδί\_, anziché τ\_ πνεύματι.

### b3) I "Distaccati"

τ\_ πνεύματι viene inteso come l'atteggiamento interiore di chi - pur possedendo dei beni - vive come se non ne avesse<sup>30</sup>: la povertà di spirito si trasforma in spirito di povertà<sup>31</sup>. Questa è l'interpretazione che più si è affermata (e se ne comprende bene il perché).

Quali modelli vengono indicati Giobbe ed Abramo, i quali, pur disponendo di enormi ricchezze, ne erano distaccati<sup>32</sup>. Dal contesto del discorso della montagna si vedrà che non si può essere poveri di spirito senza essere real-mente poveri<sup>33</sup>. Nel commento che l'evangelista farà

<sup>27</sup> Nel contesto delle beatitudini, tale sinonimia non è possibile data l'intrinseca differenza dei due termini: πνεύμα - senza un articolo che lo riferisca ad una menzione precedente - denota lo spirito dinamico dell'uomo che lo spinge all'azione. Καρδία, statico, denota gli atteggiamenti interiori.

<sup>28</sup> In passato si è spesso identificata la povertà di spirito con l'umiltà. Cf Girolamo, *Commentarium*, PL 26,24; Crisostomo, *Commentarius*, PG 57,224. Per Agostino è umile chi sceglie volontariamente la povertà "Quid est pauper spiritu? Pauperes voluntatibus, non facultatibus: ille enim qui spiritu pauper est, humilis est" *De octo sententiis beatitudinum ex evangelio*, 2; in **Sancti Augustini sermones post Maurinos reperti**, ed. Morin, *Miscellanea Agostiniana*, I, Roma, 1930, 627. Per Gregorio di Nissa, l'umiltà è la base necessaria per poter giungere alla beatitudine della povertà "il Verbo chiama povertà di spirito l'umiltà volontaria" Gregorio di Nissa, *De Beatitudinibus*, PG 44, 1200. Cf Bonnard, P., 56; Sabourin, L., *Il vangelo*, 373. "Los pobres de espíritu son los humildes, aquellos cuya actitud fundamental es la sumisión a la voluntad de Dios" López-Melus, F.M., 212.

<sup>29</sup> "Cette tradition se présente d'abord comme dépourvue de tout fondement dans le texte. Ni en grec, ni en latin, ni en syriaque, le mot "pauvres" n'est apte à évoquer l'humilité" Dupont, J., *Les béatitudes*, III, 411.

<sup>30</sup> "Is it possible to be poor in spirit without being poor? I do not think so..." "Matthew does not intend to spiritualise or to speak only about an inner reality..." Sjeff V. Tilborg., *The sermon on the mount as an ideological intervention. A reconstruction of meaning* (Assen/Maastricht: Van Gorcum, 1986) 14-15.

<sup>31</sup> "...un esprit de pauvreté donc non plus un état réel d'indigence ou de dénuement, mais un détachement intérieur des richesses, qu'on les possède ou non" Bonsirven, J., *Les enseignements de Jésus-Christ* 4 ed. (Paris: Beauchesne, 1946) 166. "...le point de vue de Jésus dans les béatitudes est différent: non pas recommander la pauvreté spirituelle, mais dénoncer la pauvreté matérielle comme un mal... Jésus aime trop les pauvres pour être tenté d'idéaliser leur pauvreté" Dupont, J., "Jesus annonce la Bonne Nouvelle aux pauvres" *Evangelizare pauperibus* Atti della XXIV settimana biblica (Brescia: Paideia, 1978) 171.

<sup>32</sup> Non trovando modelli di "ricco-buono" nel NT, si è dovuto cercarli nell'AT. Per Lutero sono esempio di povertà pure Davide e Salomone: "So können David und Salomo Beispiele für Arme werden, während Bettler geistlich reich sein können, denn ihnen steht der", cit. in Luz, U., *Das Evangelium*, 207.

<sup>33</sup> "Matthew does not intend to spiritualise or to speak only about an inner reality... Matthew makes Jesus talk about these beggars. That excludes that these "poor-in-spirit" can have possessions." Tilborg, S.V., 14.15. "Our interpretation understands the 'poor' in the term πτωχο\_ τ\_ πνεύματι - \_\_\_\_ in the original

seguire a questa beatitudine, nel capitolo 6, verrà formulato chiaramente che la povertà alla quale Gesù invita è reale, e non metaforica: "Non accumulatevi tesori sulla terra... accumulatevi tesori nel cielo" (Mt 6,19-20). "Nessuno può servire due padroni: o odierà l'uno e disprezzerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e alla ricchezza" (Mt 6,24). Al ricco, Gesù non chiederà un distacco spirituale dai suoi beni, ma effettivo, ed immediato, ed - a scanso di equivoci - aggiungerà lapidariamente: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli: Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli" (Mt 19,16-26).

## 2) Dativus instrumentalis

### Poveri per lo spirito

In questo caso, lo stato dei  $\pi\tau\omega\chi\omicron\_,$  è la conseguenza di una decisione volontaria<sup>34</sup> - frutto di un'interiore convinzione ( $\tau\_\pi\nu\varepsilon\acute{\upsilon}\mu\alpha\tau\iota$ ) - che trasferisce il credente nella condizione di povertà<sup>35</sup>.

Nella beatitudine, non si tratta di un'idealizzazione della povertà<sup>36</sup>, ma di una scelta per l'eliminazione di questa: Gesù invita i suoi discepoli a farsi volontariamente tutti poveri perché nessuno più sia povero<sup>37</sup>. L'uso del plurale ( $\omicron\_\pi\tau\omega\chi\omicron\_\alpha\_\tau\_\nu$ ), indica che non si tratta di una chiamata ad una povertà individuale, ascetica, che favorisca la santificazione del singolo, ma la

social sense... Jesus and our community of paupers saw in poverty a way to attain salvation". Flusser, D., "Blessed", 6.11.

<sup>34</sup> Vedi nota n. 36. Cf Camacho, F., 110. Gelin traduce: "Bienheureux les pauvres **par** l'esprit", 142.

<sup>35</sup> L'espressione  $\omicron\_\pi\tau\omega\chi\omicron\_\tau\_\pi\nu\varepsilon\acute{\upsilon}\mu\alpha\tau\iota$  deve interpretarsi come "los pobres por decisión o, dicho con otras palabras "los que han elegido ser pobres"...  $\tau\_\pi\nu\varepsilon\acute{\upsilon}\mu\alpha\tau\iota$  no supone la existencia del objeto (=el estado de pobreza) sino que, al ser agente, lo crea" Camacho, F., 110. 111. "Dichosos los que eligen ser pobres, porque éstos tienen a Dios por rey" Mateos, J., Camacho, F., *El evangelio de Mateo*, 51. "Il s'agit du siège des dispositions intérieures de l'homme... la situation extérieure qu'évoque l'idée de pauvreté devient la figure d'un état d'âme ou d'une attitude d'esprit" Dupont, J., *Les béatitudes*, III, 395. "Poveri nello spirito, infatti, non si nasce, ma si diventa..." Ortensio da spinetoli, 134-135.138. "La prima beatitudine, nella versione di Matteo, contiene un elemento decisivo: la scelta. I "poveri"... che vengono dichiarati beati sono uomini e donne che hanno deciso di vivere questa condizione" Six, J. F., *Le beatitudini oggi* (Bologna: EDB, 1988) 79.

<sup>36</sup> Il "povero", è menomato nella pienezza di vita voluta da Dio ed equiparato al morto: "E' meglio morire che mendicare... O morte, è gradita la tua sentenza all'uomo indigente..." (Sir 40,28; 41,2a); Cf Ned.b.64b; Ned.j. 9,2. Cf Bammel, E., " $\pi\tau\omega\chi\acute{\omicron}\varsigma$ ", 729.753. "Aucune idéalisation ici: ce qui est un mal reste un mal, qui doit disparaître", cf Dupont, J., "Jesus", 170.

<sup>37</sup> "Poveri, ma facciamo ricchi molti [ $\omicron\_\pi\tau\omega\chi\omicron\_\omicron\lambda\lambda\omicron\_\varsigma\delta\_\pi\lambda\omicron\upsilon\tau\iota\acute{\iota}\zeta\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$ ]" (2 Cor 6,10; cf Gc 2,5). "Esta es la buena noticia a los pobres, el fin de su miseria" Mateos, J., Camacho, F., *El evangelio de Mateo*, 54. "... the term \_\_\_ has to be understood as 'voluntarily poor'" Flusser, D., "Blessed", 5.

trasformazione della società<sup>38</sup> (cf Mt 13,33).

Modello di questa scelta volontaria per la povertà, segno visibile della fiducia che si ha nel Padre (μ\_μεριμν\_τε... Mt 6,25ss; cf 16,8-10)<sup>39</sup>, sarà Gesù Cristo<sup>40</sup> che: "da ricco che era, si è fatto povero [πτωχευσεν πλούσιος\_ν] per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà [πτωχεί\_πλουτήσητε]" (2 Cor 8,9)<sup>41</sup>.

La "buona notizia" annunciata nell'ε\_αγγελίσασθαι πτωχο\_ς di Is 61,1<sup>42</sup>, divenuta realtà con la prima beatitudine, non è una gratificazione spirituale dei poveri, promossi nella categoria di "beati", e neanche la garanzia della loro appartenenza al "Regno dei Cieli", ma l'assicurazione che la loro indigenza è terminata<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> "Il n'y a pas de place pour la pauvreté dans le Royaume de Dieu. La pauvreté est un mal, dont les pauvres sont les victimes: ce mal doit disparaître et ceux qui en sont les victimes doivent être libérés de cette cause de leurs souffrances" Dupont, J., "Jesus", 169.

<sup>39</sup> L'esperienza dell'amore del Signore motiva la decisione per la povertà. Il Signore è la "forza" che permette tale scelta: "Beato chi trova in te la sua forza" (Sal 84,6). Nella Lettera agli Ebrei, la **generosità** è segno della **fiducia** in Dio: "La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?" (Eb 13,5-6).

<sup>40</sup> "L'imitazione di Cristo che si fa povero consiste nel dare, dare del proprio, in proporzione di quanto uno ha (2 Cor 8,12), con gioia (9,7), con generosità (9,5), con fiducia nella potenza di Dio che provvederà largamente (9,6-11), soprattutto con "grazia" (8,1-7), con amore (8,7-8,24). S. Paolo non collega esplicitamente tutte queste disposizioni spirituali con altrettanti atteggiamenti di Gesù: egli le vede tutte incluse nella volontarietà del gesto di Gesù che per χάρις, per amore, si fa povero (8,9)" Zedda, S., 352.

<sup>41</sup> "Il paradosso di un Cristo che si fa povero per arricchire si prolunga nella povertà, espropriazione di ogni ricchezza umana che si esige dagli evangelizzatori perché essi possano comunicare davvero il Vangelo di Cristo... tutta la chiesa evangelizzatrice, che sente la responsabilità della missione, sceglie l'espropriazione della povertà per poter così arricchire gli altri, comunicando il Vangelo" Vanni, U., "Povertà e annuncio in Paolo" *Evangelizzare pauperibus* Atti della XXIV settimana biblica, Paideia, Brescia, 1978, 204-205.

<sup>42</sup> Πνε\_μα κυρίου\_π'\_μέ, ο\_ε\_νεκεν\_χρισέν\_με· ε\_αγγελίσασθαι πτωχο\_ς\_πέσταλκέν\_με (Is 61,1, cf 29,18-19; 49,9-13). "The comparison between Matt. V, 3-5 and the passage in DST makes it certain that the first three Beatitudes as a whole depend on Isa. LXI, 1-2", Flusser, D., "Blessed", 9. "La béatitude des pauvres se rattache à l'oracle d'Is 61,1 et à ce qu'il dit de la bonne nouvelle annoncée aux pauvres" Dupont, J., *Les béatitudes*, II, 139. Cf Virgulin, S., Gli `Anawim in Is. 61,1 in *Evangelizzare pauperibus*, Atti della XXIV settimana biblica (Brescia: Paideia, 1978) 229-236. Altri riferimenti ad Is 61,1, li ritroviamo in Mt 11,4-5 (cf Lc 4,18; 7,22) nell'esposizione degli effetti della missione di Gesù: κα\_ποκριθε\_ς\_ \_τησο\_ς\_ε\_πεν\_α\_το\_ς, Πορευθέντες\_παγγε\_ίλατε\_Ιωάνν\_ \_κούετε\_κα\_βλέπετε· τυφλο\_ναβλέπουσιν\_κα\_χωλο\_περιπατο\_σιν, λεπρο\_καθαρίζονται\_κα\_κωφο\_κούουσιν, κα\_νεκρο\_γείρονται\_κα\_πτωχο\_ε\_αγγελίζονται·.

<sup>43</sup> "Il profeta ha la missione di annunciare la buona novella che la salvezza promessa è giunta" Virgulin, S., 231. "Quando Dio manifesta la sua sovranità nel mondo e nella storia i poveri possono essere proclamati felici perché essi in primo luogo sono i beneficiari dell'intervento efficace e liberatore di Dio" Fabris, R., *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, (Assisi: Cittadella, 1983) 126.

La differenza, tra quelli che la società ha reso poveri (gli \_\_\_ di Is 61,1) e quelli che decidono di esserlo (i πτωχο\_ di Mt 5,3a), è che mentre per i primi la fiducia in Dio è *conseguenza* dello stato di povertà dal quale sperano uscire<sup>44</sup>, per i secondi è il *motivo* che li spinge ad entrare in questa condizione<sup>45</sup>.

La forma verbale usata dall'evangelista, \_στίν, ha valore di presente atemporale (non limitato all'istante in cui la beatitudine viene proclamata), e segnala il momento in cui Dio comincia ad esercitare la sua regalità su quanti scelgono di essere poveri (α\_τ\_ν)<sup>46</sup>; Gli effetti del Regno (annunciato come imminente [\_ΥΥΙΚΕΝ] in Mt 4,17), si manifestano unicamente su quelli che si situano nella sua sfera d'azione. Ogni interpretazione di rassicurante consolazione futura, è fuori luogo<sup>47</sup>: la speranza escatologica annunciata dai profeti, diventa realtà immanente con Gesù e con quanti accolgono il suo programma<sup>48</sup>. Con l'accettazione della prima beatitudine, la βασιλεία è già presente<sup>49</sup>: il Regno non deve ancora "venire", ma crescere ed "espandersi"<sup>50</sup>, e gli uomini decidere se appartenervi o no<sup>51</sup>.

### Un regno dei cieli o nei cieli?

Βασιλεία traduce l'ebr. \_\_\_ che - salvo rare eccezioni - ha sempre senso locale,

<sup>44</sup> Cf Sal 34,19; 35,10; 37,14-19; 40,18; 70,6; 74,21; 86,1-2; Is 29,19-20; 49,8-13; 57,15, ecc.

<sup>45</sup> "κα\_π\_ς\_στις\_φ\_κεν\_ο\_κίας\_δελφο\_ς\_δελφ\_ς\_πατέρα\_μητέρα\_τέκνα\_ργο\_ς\_νεκεν\_το\_νόματός\_μου..." (Mt 19,29).  
Dalla fiducia nel Padre scaturisce la beatitudine: "chi confida nel Signore è beato [πεποιθ\_ς\_δ\_π\_θε\_μακαριστός]" (Pr 16,20; cf Sal 2,12; 34,9; 40,5; 84,6.13; 146,5).

<sup>46</sup> "La opción (ο\_πτωχο\_τ\_πνεύματι) de la que depende la realización del \_στίν es una condición universal (hipotética general: cf Mt 12,50; Mc 3,35), por tanto, la promesa contenida en la apódosis del macarismo se verificará cada vez se cumpla dicha condición" Camacho, F., 119.

<sup>47</sup> "Non s'intende la beatitudine eterna" Cf Schiewind, J., 76.

<sup>48</sup> Le beatitudini di Gesù differiscono dalle aspettative apocalitiche proprio per il loro annuncio del Regno: il futuro promesso è già realtà presente con Gesù. Cf Luz, U., *Das Evangelium*, 204. "Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza. Per Gesù sono al presente: oggi i poveri sono beati" Maggioni, B., 65.

<sup>49</sup> "Il regno di Dio è in mezzo a voi!" (Lc 17,21b). "Gesù è consapevole che nella sua persona il regno di Dio si è manifestato nel mondo e nel tempo" Schmidt, K.L., "Βασιλεία" *GLNT II* (1966) 201. "...the kingdom is already in some sense present" Davies, W.D., Allison, D.C., *A Critical and Exegetical Commentary on The Gospel According to Saint Matthew, ICC I* (Edinburgh: T. & T. Clark Limited, 1988) 446.

<sup>50</sup> In Mt 6,10, il verbo \_ρχομαι non designa il primo inizio del Regno, ma ogni sua successiva affermazione, per cui è bene rendere la petizione del Pater con "si estenda il tuo Regno". In Col 1,13, si parla chiaramente del regno come realtà presente: "E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno [μετέστησεν ε\_ς\_τ\_ν βασιλείαν] del suo Figlio diletto" (cf Ap 1,6).

<sup>51</sup> Cf Mt 5,20; 7,21; 18,3; 19,23.24; 21,31; 23,13.

indicando i sudditi o il territorio sopra i quali si esercita la signoria<sup>52</sup>. Purtroppo nella lingua italiana non abbiamo un equivalente come nelle altre lingue per distinguere il regno in quanto territorio, dall'esercizio della regalità<sup>53</sup>. Dovremmo usare... "governo", ma questo termine, nella nostra lingua, ha un senso talmente negativo che il suo uso è sconsigliato.

### τ\_ν ο\_ραν\_ν: "dei cieli"

Per indicare il nuovo tipo di società proposto da Gesù, gli evangelisti usano l'espressione "Regno di Dio" (βασιλεία το\_θεο\_, cf Mc 3,24; Lc 4,43; Gv 3,3)<sup>54</sup>. Matteo, è l'unico tra gli evangelisti ad usare "Regno dei cieli" (βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν<sup>55</sup>, anziché το\_θεο\_)<sup>56</sup>.

In passato, l'incomprensione di questa terminologia, propria della cultura giudaica, ha portato a considerare il regno "dei" cieli, un regno "nei" cieli. L'evangelista, con l'espressione "cieli" si conforma all'uso giudaico di rispetto verso il nome divino, che non veniva né pronunciato né scritto. Questa tendenza, tipica del giudaismo, ben si riflette nel primo libro dei Maccabei, dove il timore verso il sacro tetragramma fa sì che il nome di Dio venga evitato sistematicamente: "Il Cielo farà succedere gli avvenimenti secondo quanto è stabilito lassù [ε\_δ'\_ν\_ \_θέλημα\_ν ο\_ραν\_ν, ο\_τως ποιήσε ι] (1 Mac 3,60)<sup>57</sup>, e anche nella nostra cultura, si usano espressioni tipo "grazie al cielo", "è salito al cielo", e per cielo s'intende sempre Dio.

La promessa dell'appartenenza alla βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν non indica il trasferimento futuro dei beati in altro luogo, un regno "nei cieli" ("l'al di là"), ma l'esercizio presente,

<sup>52</sup> Cf Schmidt, K.L., 175.188; Stock, K., 32.

<sup>53</sup> Cf Reino/reinado; règne/royaume; reign/kingdom.

<sup>54</sup> Nella LXX troviamo una sola volta βασιλείαν θεο\_ (Sap 10,10).

<sup>55</sup> Mt 3,2; 4,17; 5,3.10.19ab.20; 7,21ab; 8,11; 10,7; 11,11.12; 13,11.24.31.33.38.44.45.47.52; 16,19; 18,1.3.4.23; 19,12.14.23.24; 20,1; 22,2; 23,13; 25,1.

βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν si trova pure in una lezione molto incerta (Sinaitico, Ireneo, Tertulliano) di Gv 3,5, non accolta nelle traduzioni [eccezione la Bible, Nouveau Testament, ed. Gallimard, 1971,]. Laddove Mt impiega βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν (Mt 4,17) gli altri evangelisti hanno βασιλεία το\_θεο\_ (cf Lc 6,20; Mc 1,14). E' significativo che l'espressione si trovi pure nel Vangelo secondo gli Ebrei (fr. 11), cf Schmidt, K.L., 181-182.

<sup>56</sup> Le uniche volte che Matteo impiega βασιλεία το\_θεο\_ (Mt 12,28; 19,24; 21,31.43), lo fa in un contesto che esige questa formula: "in four cases the original is retained because change would have altered the sense" Bacon, B.W., *Studies in Matthew*, (London: Constable, 1930) 139.

<sup>57</sup> "Non c'è differenza per il Cielo [το\_ο\_ραν\_ο\_] tra il salvare per mezzo di molti e il salvare per mezzo di pochi, perché la vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo [το\_ο\_ραν\_ο\_] che viene l'aiuto..." (1 Mac 3,18-19); "Di ritorno cantavano e innalzavano benedizioni al cielo [ε\_ο\_ραν\_ν] perché egli è buono e la sua grazia dura sempre" (1 Mac 4,24; cf Sal 118,1-4). Nel libro di Tobia, Dio viene indicato come il "re del cielo" [βασιλε\_το\_ο\_ραν\_ο\_] (Tb 13,13; cf 1 Es 4,46.58).

su costoro, della regalità divina<sup>58</sup>.

Ἰ πτωχοῦ τῆ πνεύματι vengono proclamati μακάριοι in quanto permettono a Dio di manifestare pienamente la sua paternità<sup>59</sup>.

Essendo, come abbiamo visto, opera del re (ideale) procurare il diritto, la giustizia ed il benessere per il suo popolo e specialmente per le classi più indifese, Dio stesso si prende cura di quanti fanno la scelta per la povertà, annullandone così gli effetti negativi: alla scelta di diventare poveri per arricchire gli altri, risponde il Padre comunicando tutta la sua ricchezza, escludendo così che la scelta per la povertà situi i credenti in una situazione di indigenza<sup>60</sup>.

Assente nella beatitudine di Lc 6,20, l'espressione "di spirito", aggiunta da Matteo, non cambia il senso del macarismo lucano, e non "spiritualizza" la condizione di povertà.

In Luca, "Beati voi poveri", non ha un senso generico, ma ben determinato:

Καὶ αἱ τῶν πᾶρας τῶν φθαλμοῦ αὐτοῦ εἰς τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ λέγειν,  
Μακάριοι οἱ πτωχοί, ἅτι μετέρα στήν βασιλεία τοῦ θεοῦ (Lc 6,20).

"Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio"

L'uso della seconda persona, sottolinea che l'evangelista si dirige unicamente ai discepoli (τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ... ἅτι μετέρα...) che hanno già lasciato "tutto" per seguire Gesù: φέροντες πάντα κολούθησαν αὐτὸν (Lc 5,11, cf 5,28).

Sicché in Mt (come in Lc), la beatitudine non si dirige ai poveri resi tali dalla società, ma a quanti "lasciato tutto" hanno fatto o faranno questa scelta.

La differenza tra Mt e Lc è che mentre per questi si tratta di una situazione nella quale i

<sup>58</sup> "Il "regno di Dio" non indica prima di tutto il territorio, né l'ambito o l'epoca della sua sovranità storico-nazionale... ma esprime la realtà dinamica della manifestazione potente e gloriosa e la presenza salvifica di Dio... I "poveri" sono proclamati "beati"... perché Dio si prende a cuore la loro sorte" Fabris, R., 118.126. "It is essential to remember that the Greek word basileia is not primarily local, but personal. It is not a geographical indication of the kingdom. It is a quality of a person (the kingly power over against the power of the despot, the kingship which covers all free subjects etc.)" Tilborg, S.V., 19. "porque ésos tienen a Dios por rey... la traducción requiere una fórmula que exprese el sentido activo de basileia" Mateos, J., Camacho, F., *El evangelio de Mateo*, 51-52. Per βασιλεία quale "Signoria", cf Schnackenburg, R., 77.

<sup>59</sup> Matteo pone strettamente in relazione βασιλεία e paternità divina: Πάτερ μου... λάτω βασιλεία σου (Mt 6,9.10; cf 6,26.32). La βασιλεία τῶν οὐρανῶν è anche la βασιλεία τοῦ πατρὸς (Mt 13,43; 26,29; cf 6,10; 7,21; 21,31; 25,34; Lc 12,32).

<sup>60</sup> ζῆτε τε δὲ πρὸν τὴν βασιλείαν [τοῦ θεοῦ] καὶ τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν (Mt 6,33; cf 6,25.33; 19,28-29; Sir 34,15-17). "No hay que confundir con la miseria la pobreza a la que invita Jesús; así lo demuestra la felicidad que él promete a los que hacen la opción ("Dichosos...")" Mateos, J., Camacho, F., *El horizonte humano. La propuesta de Jesús*, 2 ed. (Córdoba: El Almendro, 1989) 69. Non così per Guelich: "perhaps the most appropriate synonym for the 'poor in spirit' is 'desperate'" Guelich, R.A., 98.

discepoli si trovano, per Mt si tratta di una condizione (o disposizione) per entrare nel Regno di Dio<sup>61</sup>.

Alla luce di tutti questi dati, quale traduzione di questa beatitudine, proponiamo due differenti traduzioni. Una, che chiameremo "Teologica" (TT), che tiene presente del valore teologico dei termini usati dall'evangelista. L'altra, "Pastorale" (TP), dal valore esclusivamente esplicativo. In questa traduzione, per la migliore comprensione, la beatitudine non precede, ma segue i soggetti: (TT) Beati quelli che decidono di vivere poveri,  
perché questi hanno Dio per re.

(TP) Quanti scelgono di condividere tutto quel che hanno:  
Beati! Perché Dio si prende cura di loro<sup>62</sup>.

ΜΑΤΤΕΟ 5,4

**μακάριοι ο\_ πενθο\_ντες, \_τι\_α\_το\_ παρακληθήσονται**

5,4a **μακάριοι ο\_ πενθο\_ντες**: "beati gli oppressi"

Nella traduzione CEI, la seconda beatitudine riguarda gli "afflitti, perché verranno consolati".

Il verbo *πενθε\_ν*, che traduce (35x) l'ebra. *\_\_\_N* (38x), denota uno stato di intensa sofferenza interiore (provocata da un fattore esteriore)<sup>63</sup>, che si manifesta visibilmente mediante pianto e grida, e viene abitualmente associato a *κλαίειν*<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> "Absentes de Luc et qui doivent donc être de l'ultime Rédacteur mathéen. Au v. 3, il ajoute le mot "en esprit" après l'adjectif "pauvre"" Benoit, P., Boismard, M.É., *Synopse*, 2, 128. Al contrario per McEleney, "the phrase *πιτωχο\_τ\_πνεύματι* originated in the Semitic milieu behind the Gospels and was not added to the Greek Matthew", McEleney, N.J., "The Beatitudes" 5. Ugualmente per Puech, l'espressione è molto antica e si ritrova già a Qumran. Cf Puech, É., "Un Hymne essénien en partie retrouvé et les Béatitudes. 1QH V 12-VI 18 (= col. XIII-XIV 7) et 4QBéat." *RevQ* 13, (1988) 87. Cf Matura, T., *Le Radicalisme Évangélique. Aux sources de la vie chrétienne LD 97* (Paris: Cerf, 1978) 84.

<sup>62</sup> Stock propone la seguente traduzione: "Dio l'onnipotente re e pastore è totalmente dalla vostra parte", Stock, K., *op.cit.*, 132.

<sup>63</sup> Il termine è differente da *λυπέω* che descrive più una sofferenza interiore (cf Mt 17,23). Cf G. Flavio: *ο\_τ\_ν πενθοούντων\_δυσμο\_...* *G.G. V*, I,5,31. Crisostomo, *Commentarius*, hom. XV, 2,3, PG 57. Bultmann, R., "πένθος, πένθῆω" *GLNT X* (1975) 1464.

<sup>64</sup> Nella beatitudine di Lc, viene espressa l'azione esteriore di questi afflitti che vengono definiti "piangenti" [*ο\_κλαίοντες*] (Lc 6,21b; cf 6,25; Mc 16,10; Gc 4,9; Ap 18,11.15.19; Gen 27,41; 37,35; 42,21 ecc.). Cf Camacho, F., 67; "...une peine qui s'extériorise: elle est si violente qu'elle se manifeste par des larmes, par des lamentations... L'affliction dont il s'agit est une tristesse non seulement intense, mais si vive qu'elle explose au dehors" Dupont, J., *Les béatitudes*, II, 35.37. Cf

Il participio sostantivato  $\pi\epsilon\nu\theta\omicron\_v\tau\epsilon\varsigma$ , mostra che questa sofferenza è continua<sup>65</sup>, ed è una citazione letterale di Isaia 61,2c, dove il profeta annuncia che il Messia verrà a "consolare tutti gli afflitti" ( $\pi\alpha\rho\alpha\kappa\alpha\lambda\acute{\epsilon}\sigma\alpha\iota\ \pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\varsigma\ \tau\omicron\omicron\varsigma\ \pi\epsilon\nu\theta\omicron\_v\tau\alpha\varsigma$ ). Questi "afflitti", sono vittime di una violenza ben definita: il dominio esercitato su Israele dalle potenze straniere<sup>66</sup>, e - all'interno del paese - l'ingiustizia che schiaccia i più deboli<sup>67</sup>. La traduzione "oppressi", evita che l'afflizione oggetto della beatitudine, sconfini nelle situazioni di sofferenza che si incontrano nella vita, e sembra essere più consona alla tematica trattata dal profeta Isaia: gli "afflitti" della beatitudine, non sono dei sofferenti qualunque, ma le vittime di ogni oppressione politico-economica.

5,4b  $\_ \tau\iota\ \alpha\text{-}\tau\omicron\ \pi\alpha\rho\alpha\kappa\lambda\eta\theta\acute{\eta}\sigma\omicron\nu\tau\alpha\iota$ : "*perché questi saranno liberati*"

Nella LXX,  $\pi\alpha\rho\alpha\kappa\alpha\lambda\epsilon\_v$  traduce \_\_\_\_ "consolare" (al PI), comportamento positivo che, rispondendo alle necessità altrui, ne annulla le cause di sofferenza<sup>68</sup>. Questo verbo non è da confondere con "confortare" ( $\_v\iota\sigma\chi\acute{\upsilon}\omega$  (cf Lc 22,43).

Nel profeta Isaia, l'annuncio della consolazione coincide con la fine dell'oppressione: "*Consolate, consolate* [ $\pi\alpha\rho\alpha\kappa\alpha\lambda\epsilon\_v$ ] *il mio popolo, dice il vostro Dio... è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità*" (Is 40,1.2; cf 27,7-9; Lv 26,40-45)<sup>69</sup>.

Per Geremia, gli effetti della "consolazione", legata al rientro dall'esilio<sup>70</sup>, saranno talmente abbondanti che ne beneficeranno pure quelli che per la loro condizione ne sarebbero

Bultmann, R., 1468.

<sup>65</sup>Cf Mateos, J., *El aspecto verbal en el nuevo testamento* (Madrid: Cristiandad, 1977) n. 133.

"Il dolore è causato dalla triste situazione in cui si trova la città di Gerusalemme e la comunità dei rimpatriati dall'esilio" Virgulin, S., 231.233. Cf Luz, U., *Das Evangelium*, 208. Davies, W.D., Allison, D.C., 448.

<sup>67</sup>"I poteri che gli esiliati avevano abbandonato erano stati occupati da coloro che erano rimasti in patria. Non era sempre impresa pacifica rientrare in possesso delle antiche proprietà... Gli amministratori della cosa pubblica erano degli incapaci e praticavano l'esazione (56,10-12). I deboli venivano sfruttati (57,15-21; 58,3-4.6.7.9.10; 59,3-8; 66,5-6) erano frequenti le rapine, le estorsioni, l'uso della violenza, le dispute e le querele; molto diffuse erano la cattiveria, la brutalità, la perfidia e l'inganno" Virgulin, S., 233-234.

<sup>68</sup>"La consolazione non consiste in parole, ma nel cambiamento totale e definitivo della situazione misera" Stock, K., 49. Il più delle volte designa l'aiuto concreto che Dio reca al suo popolo (cf Is 61,2-3). Cf Camacho, F., 70-71.

<sup>69</sup>In Is 49,13.17, la consolazione è legata alla promessa della restaurazione: "Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola [ $\pi\alpha\rho\epsilon\kappa\acute{\alpha}\lambda\epsilon\sigma\epsilon\nu$ ] il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri... I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te".

<sup>70</sup>"Essi erano partiti nel pianto, io li porterò tra le consolazioni [ $\acute{\epsilon}\nu\ \pi\alpha\rho\alpha\kappa\lambda\acute{\eta}\sigma\epsilon\iota$ ]" (Ger 31,9 LXX 38,9).

esclusi<sup>71</sup>, ed in Giobbe, la consolazione reca-tagli dai parenti, non si limiterà ad un incoraggiamento morale, ma consisterà nello ristabilimento delle precedenti condizioni di prosperità<sup>72</sup>, mentre la "consolazione" da parte di Dio consisterà nel porre Giobbe in una situazione di benessere mai conosciuta<sup>73</sup>.

Anche nel NT, la "consolazione" non si riduce al conforto morale, ma si traduce attivamente in azioni tendenti ad eliminare la causa dell'afflizione. La consolazione (παράκλησις) che Simeone attende per Israele, è la liberazione da quanti lo dominano, e non una pia rassegnazione (cf Lc 2,25)<sup>74</sup>, e per Lazzaro, la "consolazione" (παράκαλεται) non consiste solo nella fine dei patimenti, ma in un capovolgimento della situazione: ora, "nel seno di Abramo" è in una condizione di pienezza mai sperimentata prima (cf Lc 16,22.25)<sup>75</sup>. Solo Rachele non può venire "consolata", perché nessuno le potrà restituire i figli morti<sup>76</sup>.

Eliminando dal testo di Isaia 61, il riferimento geografico agli "afflitti di Sion" (Is 61,3), l'evangelista amplia l'orizzonte degli πενθοῦντες, che non sono solo quelli di Israele, ma dell'umanità intera. Gesù non li proclama "μακάριοι" per sublimare la loro situazione di "πενθοῦντες"<sup>77</sup>, ma perché saranno oggetto di un'azione consolatrice da parte di Dio<sup>78</sup> che annullerà la sofferenza sopprimendo la causa che la provocava (τι ατιο

---

<sup>71</sup> "Fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente" (Ger 31,8).

<sup>72</sup> "Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolavano [παρεκάλεσαν] di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono [δωκεν] ognuno una piastra e un anello d'oro" (Gb 42,11).

<sup>73</sup> "Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima... avrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto... Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine..." (Gb 42,10.12).

<sup>74</sup> L'oppressione di Israele è causata dall'occupazione romana, potenza pagana ed idolatra, che durava da quando Pompeo invase e conquistò la terra d'Israele nel 63 a.C. Simbolo della dominazione era diventato il cinghiale, animale impuro (Lv 11,7) passato a simboleggiare di volta in volta il dominatore di Israele (cf Sal 80,14: la vigna [Israele] devastata dal porco selvatico). La X Legione d'occupazione in Palestina, "Fretensis", lo effigiava sulla sua insegna. "Il cinghiale spunta dal bosco per devastarlo" si riferisce all'impero romano" *Abot di R. Natan*, 34. Cf Delcor, M., "Studi sull'apocalittica" *StudB 77* (Brescia: Paideia, 1987) 278-281.

<sup>75</sup> In At 9,31, la consolazione (παράκλησις) operata dallo Spirito santo ha per effetto la crescita delle chiese. Cf la resurrezione di Eutico, chiamata "grande consolazione [παρεκλήθησαν ο μετρίως]" (At 20,12).

<sup>76</sup> "Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata [καὶ οὐκ ἔλεεν παράκληθῆναι], perché non sono più" (Mt 2,18; cf Ger 31,15).

<sup>77</sup> La beatitudine non è una consolazione per i mali che affliggono l'uomo, le malattie, la morte, o qualunque altro tipo di sofferenza, Gesù "non beatifica i malati o i sofferenti" Ortensio da Spinetoli, 140.

<sup>78</sup> παράκληθῆσονται, passivo teologico col quale si esprime la futura azione divina.

παρακληθήσονται)<sup>79</sup>, situandoli in uno stato di grande felicità (μακάριοι)<sup>80</sup>.

Mentre il primo e l'ultimo macarismo hanno il verbo al presente ( \_στίν, v. 3b. 10b), tutte le altre beatitudini hanno i verbi al futuro prossimo. Con questo, Matteo delinea quali potrebbero essere i positivi effetti sull'umanità della βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν che - per essere realtà - dipende dalla scelta della prima beatitudine e dalla fedeltà a questa espressa nell'ultima<sup>81</sup>. Qualora questa venga resa possibile, la prima conseguenza sarà l'eliminazione progressiva e continuativa di tutto quel che opprime l'uomo.

La traduzione proposta è:

(TT) Beati gli oppressi,  
perché questi saranno liberati.

(TP) Gli oppressi:  
Beati! Perché terminerà la loro oppressione.

MATTEO 5,5

**μακάριοι ο\_πρ\_αε\_ς, \_τι\_α\_το\_ κληρονομήσουσιν τ\_ν γ\_ν**

La terza ed ultima beatitudine che esaminiamo, riguarda, nella traduzione CEI, i "miti". Costoro "erediteranno la terra".

5,5a **μακάριοι ο\_πρ\_αε\_ς**: "*beati i diseredati*".

Diseredati: nel contesto delle prime quattro beatitudini (vv. 3-6), di fronte a situazioni negative viene promessa non solo l'eliminazione della causa di sofferenza ma il trasferimento in una condizione completamente positiva. Così a quelli che decidono viver poveri (ο\_πτωχοί), viene assicurato il Regno ( \_ βασιλεία τ\_ν ο\_ραν\_ν) (5,3); a quanti sono afflitti (ο\_πενθο\_ντες), la fine dell'oppressione (παρακληθήσονται) (5,4); agli affamati ed assetati (ο\_πειν\_ντες κα\_διψ\_ντες) la piena sazietà (χορτασθήσονται) (5,6). Traducendo **πρ\_αε\_ς** con "miti", non si avrebbe la contrapposizione positiva della seconda parte della beatitudine: κληρονομήσουσιν τ\_ν γ\_ν. Pertanto, tenendo conto della valenza sociologica

<sup>79</sup> "Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore" (Sir 4,9). "Le beatitudini sono da comprendere e da leggere, partendo dalle loro parti finali, che, mediante la loro funzione sintattica - che trasmette quella reale -, esprimono la base di tutto ciò che precede. Tali parti finali aprono lo sguardo alla pienezza delle azioni salvifiche di Dio, rivelano un futuro ed un compimento che l'uomo, da sè, non può immaginare e, ancor meno, attendere. Esse costituiscono un vero lieto annunzio, la proclamazione di una gioia impensabile" Stock, K., 132. Cf Martin-Achard, R., "Jahvé", 351.352.353; Virgulin, S., 232.

<sup>80</sup> Il tempo del Messia è chiamato "consolazione di Dio" Schmitz, O., Stälin, G., "παρακαλέω, παράκλησις" *GLNT IX* (1974) 653-654; Camacho, F., 126.

<sup>81</sup> "La povertà di spirito... è la sintesi di tutte le virtù cristiane, perché è la condizione previa per possederle" Ortensio da Spinetoli, 136.

dei  $\pi\rho\alpha\epsilon_{\zeta}$  del Sal 37,11, traduciamo  $\omicron_{\zeta}\pi\rho\alpha\epsilon_{\zeta}$  con "diseredati". Sono costoro, che rimasti senza eredità, riceveranno in dono (erediteranno) la terra<sup>82</sup>.

In passato, l'incomprensione di una "terra" promessa in eredità ai "miti", ha dato luogo ad alienanti interpretazioni spiritualistiche: la concretezza mate-riale della terra si evaporava nell'astratta aerea condizione celeste, l'eredità nella salvezza, e, soprattutto, veniva posto l'accento sulla necessità della mi-tezza, intesa quasi sempre come docile ed acritica sottomissione alle autorità<sup>83</sup>.

Secondo la LXX,  $\pi\rho\alpha_{\zeta}$  (17x), traduzione di  $\_$  (9x)<sup>84</sup>, e di  $\_$  (5x)<sup>85</sup>, indica una condizione di non violenza causata da un fattore:

a) interiore: qualità morale della persona = "**mansuetudine**" (cf Nm 12,3; Sal 25,9; 34,2; Zc 9,9, ecc).

b) esteriore: stato sociologico negativo = "**sottomissione**" (cf Sal 37,11; 147,6; 149,4; Gb 24,4; Sir 10,14, ecc.)<sup>86</sup>.

Nel NT,  $\pi\rho\alpha_{\zeta}$ , impiegato quasi unicamente da Matteo (3x)<sup>87</sup>, denota sia una condizione sociale subìta (Mt 5,5)<sup>88</sup>, che acquisita<sup>89</sup>.

---

<sup>82</sup> "Dichosos los sometidos" Mateos, J., Camacho, F., *El evangelio de Mateo*, 51. "Los oprimidos poseerán la tierra" Croatto, S.J., 245. 247. "The \_\_\_ or \_\_\_ is the pious Israelites, oppressed by those who do not fear God" France, R.T., *Jesus and the Old Testament, His Application of Old Testament Passages to Himself and his Mission* (London: Tyndale Press, 1971) 62. Cf Bernini, G., "Identificazione, condizione e sorte degli `anawim nel Salmo 37" *Evangelizzare pauperibus* Atti della XXIV Settimana Biblica (Brescia:Paideia, 1978) 287.

<sup>83</sup> "La terre représente ici la patrie céleste..." Overney, M., 24; "...heredar la tierra se identifica con heredar la salvación, heredar la vida eterna..." López-Melus, F.M., 253.254. Al contrario: "Por qué no se toma en serio esta palabra de Jesús, y se la espiritualiza tanto?" Croatto, S.J., 248.

<sup>84</sup> Cf Nm 12,3; Sal 25,9ab; 34,3; 37,11; 76,10; 147,6; 149,4; Sir 3,19.

<sup>85</sup> Cf Gb 24,4; Sir 10,14; Is 26,6; Sof 3,12; Zc 9,9. "\_\_\_ is in the first instance a social and economic term... it describes the man who has no property and who has thus to earn his bread by serving others" Hauck, F., Schulz, S., " $\pi\rho\alpha_{\zeta}\pi\rho\alpha_{\tau\eta\zeta}$ " *TDNT XVI* (1968) 647.

<sup>86</sup> Cf Camacho, F., 73.

<sup>87</sup> Appare solo in 1 Pt 3,4.

<sup>88</sup> "Dicho lexema no designa una cualidad morale (la mansuedumbre), sino un estado sociológico negativo" Camacho, F., 72.133.

<sup>89</sup> A Mosè, definito "più mansueto [ $\pi\rho\alpha_{\zeta}\sigma\phi\acute{o}\delta\rho\alpha$ ] di ogni uomo che è sulla terra" (Nm 12,3), Matteo contrappone Gesù, il "mite [ $\pi\rho\alpha_{\zeta}$ ] e umile di cuore" (Mt 11,29; cf 21,5; Zc 9,9). "Mitezza" che trascende l'ovvia qualità morale del carattere di Gesù per situarsi nella scelta compiuta: "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9; cf 10,1; 13,4; Fil 2,5-6). "...on perçoit dans les qualités que Paul attribue au Christ non une affaire de tempérament mais un état résultant d'une acte... c'est la "kénose" du Fils divin qui, renonçant aux prérogatives que lui confère son "égalité avec Dieu", s'abaisse au point de se conformer à la "faiblesse" commune à l'humanité, jusqu'à consentir à la mort sur une croix" Légasse, S., "La douceur, d'après le

Un aiuto per comprendere se la "mitezza" alla quale è diretta la beatitudine si riferisca al carattere dell'individuo o alla sua condizione sociale<sup>90</sup>, viene dalla chiara citazione del Salmo 37 (v. 11a):

"I miti [\_\_\_/πρρε\_ς] invece erediteranno (la) terra [κληρονομήσουσιν γ\_ν] e godranno di una grande pace".

Nel salmo, che tratta del contrasto tra proprietari terreni e diseredati, non ci si riferisce al carattere, ma alla situazione di oppressione dei πρρε\_ς, talmente grave che costoro sono incapaci di far valere i propri diritti e di difendersi<sup>91</sup>. A questi "miti", scandalizzati della prosperità dei malfattori<sup>92</sup>, il salmista descrive la sorte finale che toccherà agli uni ed agli altri<sup>93</sup>, alimentando la fiducia in Dio, il solo che li può togliere dalla condizione di sottomissione nella quale si incontrano<sup>94</sup>.

#### 5.5b\_τ ι α\_τ ο\_ κληρονομήσουσιν τ\_ν γ\_ν: "perché questi erediteranno la terra"

---

Nouveau Testament" *VSpir* 702 (1992) 599. Secondo Tilborg è possibile vedere un'allusione alla condizione "bestiale" dei "miti" col giogo di cui parla Gesù in Mt 11,27: "In Greek the word praus is used also in relation to animals... the word is a description of people who have been made into beasts of burden" Tilborg, S.V., 27. Cf G. Flavio, *G.G.* IV, 6.1.365.

<sup>90</sup> Col termine `anâwîm si indica coloro che sono "sprovvisti di beni materiali e coloro che sono afflitti da qualsiasi altra prova della vita, sociale, politica, morale, ma conservano la fede sincera in Jahvé... si suppone anche lo stato di prova, specialmente materiale, nella quale questa sottomissione si manifesta... che è piuttosto un fatto sociale..." Bernini, G., 284.287. "I miti non sono i dolci di carattere, ma gli infimi della società, i tenuiores dei Romani, i "guitti" abietti ed umiliati...", Ricciotti, G., *Vita di Gesù Cristo* (Milano: Rizzoli, 1941) 381. "Ces doux le sont plus par condition et nécessité que par inclination naturelle; ils n'ont rien à dire, aucun moyen de faire triompher leur droits" Bonnard, P., 56. Cf la traduzione: "Pero los marginados poseerán una tierra" Alonso Schökel, L., Carniti, C., *Salmos, I, (Salmos 1-72). Traducción, introducciones y comentario*, (Estella: Verbo divino, 1992) 546. Cf la trad. "But the humiliated..." (Sal 37,11) Weiser, A., *The Psalms, A Commentari* (Philadelphia: The Westminster Press, 1962) 312.

<sup>91</sup> "Gli empî sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente [πτωχ\_ν κκα\_πένητα], per uccidere chi cammina sulla retta via" (Sal 37,14).

<sup>92</sup> Cf Es 20,12; Dt 5,16; 28,1-14; Sal 112,3; 128,1.3; Pr 3,16. Per la maledizione: Nm 2,10; 2 Sam 24,13; Sal 55,24, ecc. Per la povertà come castigo divino: *Erub*, 41b. "The element of injustice, of the wrong which is done to them, is very explicitly present" Tilborg, S.V., 27. Cf Ricciardi, A., "Los pobres y la tierra según el salmo 37" *RevistB* 41 (1979) 225-237.

<sup>93</sup> Mentre per i malvagi viene sentenziato che "come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato" (v. 2), "chi è benedetto da Dio possederà la terra" (v. 22), "I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre" (v. 29); "Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra..." (v. 34), perché "Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre" (v. 18).

<sup>94</sup> "Farò restare in mezzo a te un popolo umile [πρρα\_ν] e povero; confiderà nel nome del Signore" (Sof 3,12).

Questa eredità (τ\_ν γ\_ν), essendo dono di Dio, non dipende certamente dalla "morte" del donatore. Il futuro κληρονομήσουσιν andrebbe tradotto più appropriatamente "riceveranno in dono"<sup>95</sup>. Ma viene conservata la traduzione "erediteranno la terra", che pone meglio in risalto l'antitesi con i soggetti della beatitudine, i "diseredati".

Il verbo κληρονομέ\_ν, "ereditare", - nella LXX traduce \_\_\_\_ (111x) e \_\_\_\_ (27x) - è il termine tecnico col quale si designa il dono di Dio per eccellenza, la "terra promessa"<sup>96</sup>, come vediamo nella benedizione di Isacco a Giacobbe:

*"Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda [κληρονομ\_σαι = erediti] il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo" (Gen 28,4)<sup>97</sup>.*

Equamente divisa fra le tribù di Israele (cf Nm 32; Gs 13-21), la terra di Canaan, paese di abbondanti ricchezze, in cui nessuno sarà bisognoso (cf Dt 8,9; 15,4), diventa simbolo di indipendenza e di libertà<sup>98</sup>. Questa visione idealizzata della spartizione della terra, di cui nessuno è proprietario<sup>99</sup>, non corrispondeva però alla realtà. Infatti molti furono esclusi da questa divisione dall'avidità dei potenti che s'impadronirono della porzione ereditata dai più deboli<sup>100</sup>. A costoro, che spogliati di tutto vivono emarginati ed oppressi da un cumulo di prepotenze<sup>101</sup>, il salmista assicura che Dio restituirà la terra che è loro stata tolta (e ne donerà a chi mai ha

<sup>95</sup> Cf Camacho, F., 74.

<sup>96</sup> Quando il verbo κληρονομέω seguito da τ\_ν γ\_ν non si riferisce alla terra promessa, acquista il senso di "conquistare", e τ\_ν γ\_ν ha il significato di "territorio" (Cf Nm 21,35; Dt 2,31; 3,12; 4,47; Gdc 11,21).

<sup>97</sup> "Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese [κληρονομήσητε τ\_ν γ\_ν] che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi" (Dt 4,1; cf 6,18; 16,20; 30,15-18). Cf la promessa di Dio ad Abramo in Gen 15,4: "...uno nato da te sarà il tuo erede [ο\_το\_ς κληρονομήσει σε]".

<sup>98</sup> Cf Is 34,17b; 57,13; 60,21; 61,7. Cf Croatto, S.J., 245-248.

<sup>99</sup> "Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini" (Lv 25,23). "L'intera terra è chiamata proprietà di Dio ed è contrario alla religione avere qualcosa di cui Dio è proprietario, registrata sotto altri proprietari" Filone, *De Spec. Leg.* II. 113.

<sup>100</sup> "Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese" (Is 5,8; cf 10,1-2); "Sono avidi di campi e li usurpano, di case, e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità [κληρονομ(ίαν α\_το\_)]" (Mi 2,2; cf Sal 94,5; 1 Re 21). "...después de la mitad del siglo IX, principalmente en el Norte, pero también en Judá, la sociedad se dividió en dos: por un lado, muchos deudores, campesinos empobrecidos, asalariados y desocupados; por el otro, nuevos ricos en la ciudad, representados por grandes terratenientes, prestamistas, funcionarios del rey, etc". Ricciardi, A., 229.

<sup>101</sup> Cf Alonso Schökel, L., Carniti, C., 553. Schniewind, J., 75.79-80. Bammel, E., "πτωχός", 723.

posseduto nulla). Ai  $\pi\rho\alpha\epsilon_{\zeta}$ , infatti, non viene assicurata " $\tau_{\underline{v}} \gamma_{\underline{v}}$ ", con articolo, (modo di alludere alla terra promessa, nella quale già abitavano)<sup>102</sup>, ma  $\kappa\lambda\eta\rho\nu\nu\omicron\mu\acute{\eta}\sigma\upsilon\sigma\iota\nu \underline{\gamma}_{\underline{v}}$ , cioè la proprietà di un terreno che permetta indipendenza economica per poter uscire dalla condizione di  $\pi\rho\alpha\epsilon_{\zeta}$  (cf Sal 37,9.11.22.27.29.34) e vivere tranquilli:  $\pi\lambda\acute{\eta}\theta\epsilon\iota \epsilon_{\rho}\acute{\eta}\nu\eta\varsigma$  (v. 11b)<sup>103</sup>.

Matteo, pur riferendosi alla promessa del salmo (37,11a)<sup>104</sup>, la supera, donandole una dimensione universale<sup>105</sup>. Il dono di Dio promesso dalla beati-tudine, oltrepassa lo ristabilimento della condizione avuta prima della spolia-zione (proprietà di un terreno), ed assicura un benessere mai conosciuto: l'espressione "**la** terra" ( $\tau_{\underline{v}} \gamma_{\underline{v}}$ ) diventa metafora di indipendenza e libertà totali che si richiama alla promessa di Dio ad Abramo<sup>106</sup>:

*"Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire i popoli nella sua discendenza... e di dar loro un'eredità [κατακληρονομο\_σαι α\_τούς] da uno all'altro mare, dal fiume fino all'estremità della terra [ως \_κρου τ\_ς γ\_ς] (Sir 44,21).*

La benedizione promessa nel salmo  $\tau\iota \omicron \epsilon_{\lambda}\omicron\gamma\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma \alpha_{\tau}\underline{\nu} \kappa\lambda\eta\rho\nu\nu\omicron\mu\acute{\eta}\sigma\upsilon\sigma\iota \underline{\gamma}_{\underline{v}}$  (Sal 37,22a), diventa beatitudine:  $\mu\alpha\kappa\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\iota \omicron \pi\rho\alpha\epsilon_{\zeta}$ ,  $\tau\iota \alpha_{\tau}\omicron \kappa\lambda\eta\rho\nu\nu\omicron\mu\acute{\eta}\sigma\upsilon\sigma\iota\nu \tau_{\underline{v}} \gamma_{\underline{v}}$ . Primo effetto del Regno, inaugurato con la scelta per la povertà, è che nella comunità dei credenti sarà assente ogni causa di ingiustizia e non vi saranno oppressori ed oppressi, e quanti finora vivevano sottomessi, godranno di un'indipendenza e libertà tali da poter vivere pienamente felici già su questa terra.

La traduzione proposta è:

(TT) Beati i diseredati,

<sup>102</sup> Cf Gn 15,7; 28,4; Es 23,30; Lv 20,24; Nm 14,31; 18,20; 34,17; Dt 1,8; 4,1.22.38.47, 6,18, etc.

<sup>103</sup> "Por "tierra" entendemos la parcela, la porción de tierra cultivable de la que cada campesino llegará a ser dueño" Ricciardi, A., 227. Cf Sicre Díaz, J.L., "Diversas reacciones ante el latifundismo en el antiguo Israel" *Simposio Bíblico Español*, Salamanca 1982 (Madrid: Universidad Complutense, 1984) 410-411. "El verso no promete riquezas copiosas, como en relatos patriarcales; ofrece a cambio la satisfacción humana de un modesto y tranquilo bienestar" Alonso Schökel, L., Carniti, C., 559.

<sup>104</sup> L'espressione usata da Mt, oltre al Salmo 37,11, rimanda pure al testo di Is 61,7 LXX:  $\kappa\lambda\eta\rho\nu\nu\omicron\mu\acute{\eta}\sigma\upsilon\sigma\iota\nu \tau_{\underline{v}} \gamma_{\underline{v}}$ . Facendo del testo messianico di Is 61,1-7, l'asse portante delle beatitudini.

<sup>105</sup> In Mt l'uso di  $\tau_{\underline{v}} \gamma_{\underline{v}}$ , determinato, (escluso 9,26.31; 14,24.34) non si riferisce mai alla Palestina, ma sempre alla dimensione universale del termine "terra": cf 5,13.35; 6,19; 9,6; 10,29.32; 11,25; 12,40.42; 13,8; 15,35; 16,19; 17,25; 18,18.19; 23,9.35; 24,30; 25,25; 27,45; 28,18.

<sup>106</sup> "Alla tua discendenza io do questo paese [ $\tau_{\underline{v}} \gamma_{\underline{v}}$ ] dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate..." (Gen 15,18); "E dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra" (Sal 72,8); "...il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra" (Zc 9,10). "...fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo [ $\kappa\lambda\eta\rho\nu\nu\omicron\mu\omicron\nu \alpha_{\tau}\underline{\nu} \epsilon_{\underline{v}}\alpha\iota \kappa\acute{\omicron}\sigma\mu\omicron\upsilon$ ]" (Rm 4,13).

perché questi erediteranno la terra.

(TP) Gli emarginati:

Beati! Perché ritroveranno dignità.

A conclusione di quest'analisi, crediamo di poter affermare che le beatitudini non sono una consolante litania per confortare i tribolati dell'umanità, ma l'invito, per tutti (credenti e no), ad un fattivo impegno per eliminare le cause della sofferenza<sup>107</sup>.

---

<sup>107</sup> "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?" (Gc 2,15-16). "Cette allégresse est promise et communiquée aux `anâwîm, non parce qu'ils sont malheureux, mais parce que leur détresse prend fin" Martin-Achard, R., 352.355; cf Sabourin, L., *Il vangelo*, 375; Mateos, J., Camacho, F., *El evangelio de Mateo*, 55.